

LUNEDÌ XIV SETTIMANA T.O.

Gen28,10-22a

¹⁰Giacobbe partì da Bersabea e si diresse verso Carran. ¹¹Capitò così in un luogo, dove passò la notte, perché il sole era tramontato; prese là una pietra, se la pose come guancia e si coricò in quel luogo.

¹²Fece un sogno: una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo; ed ecco, gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa. ¹³Ecco, il Signore gli stava davanti e disse: «Io sono il Signore, il Dio di Abramo, tuo padre, e il Dio di Isacco. A te e alla tua discendenza darò la terra sulla quale sei coricato. ¹⁴La tua discendenza sarà innumerevole come la polvere della terra; perciò ti espanderai a occidente e a oriente, a settentrione e a mezzogiorno. E si diranno benedette, in te e nella tua discendenza, tutte le famiglie della terra. ¹⁵Ecco, io sono con te e ti proteggerò dovunque tu andrai; poi ti farò ritornare in questa terra, perché non ti abbandonerò senza aver fatto tutto quello che ti ho detto».

¹⁶Giacobbe si svegliò dal sonno e disse: «Certo, il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo». ¹⁷Ebbe timore e disse: «Quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo».

¹⁸La mattina Giacobbe si alzò, prese la pietra che si era posta come guancia, la eresse come una stele e versò olio sulla sua sommità. ¹⁹E chiamò quel luogo Betel, mentre prima di allora la città si chiamava Luz.

²⁰Giacobbe fece questo voto: «Se Dio sarà con me e mi proteggerà in questo viaggio che sto facendo e mi darà pane da mangiare e vesti per coprimi, ²¹se ritornerò sano e salvo alla casa di mio padre, il Signore sarà il mio Dio. ²²Questa pietra, che io ho eretto come stele, sarà una casa di Dio».

Il brano della prima lettura della liturgia odierna riporta un momento molto importante della vita di Giacobbe: un sogno rivelatore, di cui egli non può cogliere il senso, dal momento che si riferisce alla venuta del Messia, ancora lontana nei secoli. L'immagine del sogno di Giacobbe sarà ripresa dal vangelo di Giovanni nelle parole stesse di Cristo rivolte a Natanaele (cfr. Gv 1,51). Solo alla luce di esse sarà possibile comprendere tutta la portata del significato profetico di questo sogno. Ma prima della comprensione della profezia, che si colloca su un secondo livello di lettura, questo episodio della Genesi contiene un insegnamento sapienziale già sul piano della materialità del racconto, che cercheremo di mettere in evidenza. Riprendiamo dunque la scena descritta dall'autore sacro: durante la notte, Giacobbe fa un sogno: «una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo; ed ecco, gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa. Ecco, il Signore gli stava davanti» (Gen 28,12-13). Egli si rende conto di avere avuto, durante la notte, non un sogno normale, ma una vera rivelazione da parte di Dio.¹ In questa comunicazione notturna, il Signore si rivolge a Giacobbe e gli fa una prima grande promessa riguardante individualmente la sua

¹La tradizione stabilirà in questo luogo un santuario, appunto il santuario di Betel, per commemorare la teofania di Giacobbe. Esso diventerà il centro della religiosità del regno del Nord, dopo lo scisma.

discendenza e, universalmente, tutte le nazioni della terra: «La tua discendenza sarà innumerevole come la polvere della terra; perciò, ti espanderai a occidente e a oriente, a settentrione e a mezzogiorno. E si diranno benedette, in te e nella tua discendenza, tutte le famiglie della terra» (Gen 28,14). Evidentemente è la stessa promessa che Dio aveva fatto ad Abramo, tre generazioni prima, esprimendo con simili parole gli stessi concetti (cfr. Gen 12,9). Questo indica come la fedeltà di Dio mentre il tempo trascorre sulle generazioni umane, non venga mai meno: il Signore conferma in pieno tutto quello che aveva deciso riguardo al clan di Abramo e al suo futuro. La fedeltà di Dio, ovviamente, non è una fedeltà nei riguardi della creatura umana, ma nei riguardi di se stesso e del disegno di salvezza concepito infallibilmente (cfr. 2Tm 2,13).

Ma c'è una seconda promessa molto più personale che suona così: «Ecco, io sono con te e ti proteggerò dovunque tu andrai; poi ti farò ritornare in questa terra, perché non ti abbandonerò senza aver fatto tutto quello che ti ho detto» (Gen 28,15). In queste parole ritorna il tema della fedeltà di Dio alle sue promesse, nonostante i molti anni che possano trascorrere secondo la misura del tempo umano. Destatosi dal sonno, Giacobbe pronuncia queste parole: «Se Dio sarà con me e mi proteggerà in questo viaggio che sto facendo e mi darà pane da mangiare e vesti per coprirmi, se ritornerò sano e salvo alla casa di mio padre, il Signore sarà il mio Dio. Questa pietra, che io ho eretto come stele, sarà una casa di Dio» (Gen 28,20-22). Da queste parole si conta come, delle due promesse ricevute, egli ne abbia preso in considerazione soltanto una, quella relativa al suo viaggio e alla sua incolumità personale. In tal modo, sorvola stranamente la prima parte della promessa, stupenda ma troppo lontana da lui nel tempo: «La tua discendenza sarà innumerevole come la polvere della terra» (Gen 28,14), e si sofferma solo sulla seconda, consolante ma racchiusa nell'immediato presente: «Se Dio sarà con me e mi proteggerà [...], mi darà pane da mangiare e vesti [...], se ritornerò sano e salvo» (Gen 28,20-21). Alla luce di questo episodio, e della reazione di Giacobbe, sembra proprio che la nostra natura umana sia incorreggibile; mentre Dio mette dinanzi ai nostri occhi grandi scenari, noi continuiamo a ripiegare lo sguardo sulla nostra persona e sui nostri interessi immediati. In Giacobbe riconosciamo facilmente noi stessi e la nostra psicologia invecchiata, che si aspetta da Dio molto meno di quello che Lui ha già preparato per noi; in lui ci riconosciamo complessivamente più preoccupati di non fallire nelle nostre iniziative umane che nell'avventura della santità.

Inoltre, dinanzi ai grandi progetti che superano di molto la nostra persona, e che Dio vuole costruire sulla base della nostra fedeltà e della nostra fiducia, noi, come Giacobbe, cogliamo spesso soltanto un aspetto della volontà di Dio, quello più personale, quello che riguarda noi e le immediate circostanze e ambiti in cui ci muoviamo; insomma, nonostante il fatto che la Parola di Dio apra dinanzi a noi scenari ampi e universali, difficilmente riusciamo a spingere lo sguardo al di là del nostro ambiente e delle sue problematiche particolari. Ma Dio vuole servirsi di noi per compiere un bene sicuramente superiore a quello personale, come la vicenda di Giacobbe dimostra in modo indubitabile.